

Tumbarello al gip: forse l'ho curato ma non ho mai conosciuto Messina Denaro. Bonafede nega

«Non posso essere certo, ma... perché non ricordo perfettamente, ma penso, penso, che almeno inizialmente sia venuto Andrea Bonafede, il pelato. Penso, non lo posso dare per certo. Mi ha esibito una... il referto di una colonscopia». Così Alfonso Tumbarello, medico di Campobello di Mazara accusato di aver curato il boss Messina Denaro durante la latitanza, si è difeso davanti al gip dopo l'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa e falso. L'interrogatorio reso al giudice è stato depositato davanti al tribunale del Riesame.

Secondo la Procura di Palermo il dottore avrebbe prescritto farmaci e cure per due anni al capomafia intestando le ricetta al geometra Andrea Bonafede, il suo assistito che aveva prestato l'identità al capomafia, sapendo benissimo che il vero paziente era il padrino trapanese e che il vero Bonafede era perfettamente sano. Accuse che Tumbarello, il cui ricorso contro il carcere è stato ieri respinto, ha sempre negato dicendo di aver ricevuto il geometra una volta e di aver appreso da lui stesso che aveva un cancro al colon. Tumbarello ha poi raccontato di aver consegnato al cugino e omonimo di Bonafede le prescrizioni necessarie alle cure per il tumore e di non aver più visto il geometra. Al giudice che gli chiedeva quali spiegazioni gli veniva data al fatto che il paziente mandava il cugino a ritirare le ricette, Tumbarello ha risposto: «Mi è stata data la spiegazione che (il geometra Andrea Bonafede ndr) non voleva fare sapere niente a nessuno, in special modo ai suoi familiari, della sua patologia, di questa sua patologia importante, e siccome anche gli altri familiari erano pure assistiti miei, non voleva incontrarli nello studio».

«D'altronde - spiega al giudice - il segreto professionale è la base principale della serietà professionale». Insomma, dopo aver visto la diagnosi di cancro, Tumbarello per due anni avrebbe seguito a distanza senza visitarlo Bonafede (in realtà Messina Denaro) , a prescrivergli esami e farmaci «sulla base delle indicazioni di uno specialista oncologo che mi richiedeva di fare degli altri accertamenti». «Ma non chiedeva a Bonafede di venire allo studio?» gli chiede il gip. «Io l'ho sollecitato diverse volte, così come l'ha sollecitato diverse volte la mia segretaria, ma le risposte erano sempre le stesse. 'Non vuole fare sapere niente a nessuno, specialmente ai familiari, di questa patologia», la risposta.

«Non ho mai avuto contatti, né diretti né indiretti, né professionali né personali, con questo soggetto che è stato identificato come Messina Denaro Matteo. Oltretutto, le ripeto, signor giudice, io per questi tre anni che c'è stato... ho condotto una vita monacale, casa e lavoro, senza alcuna frequentazione in giro per Campobello, nella maniera più assoluta», ha ribadito Tumbarello. Per i pm avrebbe curato per due anni il boss durante la latitanza intestando farmaci e prescrizioni ad Andrea Bonafede, geometra che prestava l'identità al capomafia, pur sapendo chi fosse realmente il paziente.

Il medico ha infine ammesso di aver organizzato un incontro tra l'ex sindaco di Castelvetro Antonio Vaccarino, poi condannato per traffico di droga, e il fratello di Messina Denaro Salvatore. All'incontro, però, svolto nel suo studio il dottore ha detto di non aver partecipato.

Bonafede: una bomba per me

«È stata soltanto una bomba che è scoppiata e siamo qua e basta, cioè, dopo il 16 gennaio tutto è stato limpido e chiaro, tutto si è messo, come si suol dire, alla luce del sole». Sono le parole dette al gip da Andrea Bonafede, cugino e omonimo del geometra che ha prestato l'identità al boss Messina Denaro negli ultimi anni della latitanza. Bonafede, impiegato comunale, è in carcere con l'accusa di aver fatto avere al capomafia, ammalato, ricette e prescrizioni fatte dal medico del paese, Alfonso Tumbarello, e intestate falsamente al cugino geometra. Al giudice l'indagato ha assicurato di non aver mai saputo che il vero destinatario dei documenti medici fosse il capomafia. «Perchè non è andato dai carabinieri dopo l'arresto di Messina Denaro?», gli chiede il gip. «Anche per paura sinceramente... Uno cerca di continuare a fare la sua vita in maniera coerente, mi aspettavo di essere chiamato sinceramente, anche lo stesso giorno o l'indomani, sono passati praticamente quattordici giorni, quindici giorni, e non mi aspettavo di essere arrestato, completamente, per me era una cosa impensabile questa», risponde. Agli inquirenti l'indagato ha raccontato di essere stato incaricato dal cugino di prendere le ricette al suo posto perchè non voleva far sapere di essere malato. «Ma il dottore non le chiedeva perchè non andasse allo studio il suo assistito?», gli chiede il giudice. «No, perchè era stato avvertito da lui», risponde. Una argomentazione che cozza con quanto riferito da Tumbarello che ha sempre raccontato che fu l'impiegato comunale a dirgli che si occupava lui di prendere le ricette perchè il cugino non voleva far sapere che stava male.